

veneti nel 529 di Roma preferirono l'alleanza de'romani a quella de'galli, contro i quali dovevano di frequente guerreggiare, per la patria e per la propria salvezza. I veneti aiutarono quindi i romani nel 533 di Roma nella guerra contro gl'istriani, e nel 535 contro gl'illirici). Comunque fosse, la Venezia dall'alleanza passò sotto la dipendenza de' romani, senza che se ne sappia l'epoca precisa, che quasi tutti però si accordano a collocare vicino alla 2.^a guerra punica, poco più di due secoli prima dell'era volgare o corrente (l'afferma pure Michele Lazzari, nella *Dissert. sopra un'iscrizione nella villa di s. Eulalia nel territorio d'Asolo*, presso la *Raccolta* del p. Calogherà, t. 15, con molte notizie sull'argomento e quando la Venezia divenne parte dell'impero romano e sua provincia, nel 669 circa di Roma). All'apparire del cartaginese Annibale, molte provincie d'Italia scossero il giogo romano, esempio che a' veneti non piacque d'imitare, mantenendosi costantemente fidi a Roma e inviandole aiuti e soccorsi; e buon frutto ne raccolsero, che poco stante da quel grave pericolo, l'aquila romana spiegò le ali a protezione del loro territorio minacciato da' transalpini che tentavano stabilirsi sulle frontiere venete orientali. Roma magnifica, Roma, i cui cittadini esercitavano il dominio sopra una gran parte del mondo, eccitò la gelosia sì che tutta l'Italia voleva essere a parte di quella gloria; ed ecco accendersi la guerra sociale, terribilmente combattuta e diretta ad ottenere la cittadinanza romana. Alto parlarono in quella occasione i veneti, che per la loro fedeltà se ne credevano più degli altri in diritto, e fu loro concesso prima il jus latino, che non era gran cosa, e poi, conosciuto da Giulio Cesare quanto valesse l'appoggio loro, gli ascoltò meglio e ad essi concesse l'agognata cittadinanza. Però fu data in principio senza jus di suffragio; vi si aggiunse poi anche questo nel 706 di Roma, ch'era

il diritto d'intervenire a' comizi, ma senza poter essere eletti a conseguire gli onori e le dignità; e finalmente tutto loro fu accordato fino alla piena capacità per qualunque carica od onore. Le venete città furono dunque ascritte, diciamo le più cospicue, alle tribù di Roma e con esse votavano (il citato Lazzari nel *Discorso sopra alcune iscrizioni Asolane*, presso il p. Calogherà, t. 40, osserva: Quando alla Venezia la romana cittadinanza fu partecipata, ognuna delle sue città a qualche particolare tribù fu aggregata pel diritto, che colla cittadinanza avevano acquistato gli abitanti, di dare i suffragi ne' comizi. Altino fu unita alla tribù Scaptia, Padova alla Fabia, Este alla Romilia, Vicenza alla Menenia, Verona alla Publicia, Feltre e Belluno alla Papiria, Aquileia alla Velina, ec., come s'impara dalle lapidi. Antimaco Filalete nella risposta *Al Ragionamento intorno le antiche iscrizioni di Treviso* ec., presso il p. Calogherà, t. 20, rileva che, secondo Plinio, nella Venezia eravi una sola colonia, e le altre città erano municipii, ed il Cluverio dà il titolo di colonia a Este, e non lo dà alle altre città), finchè più tardi Augusto, a facilitare i suffragi, stabilì che da' municipii si potessero spiegare i loro voti. Riconoscenti i veneti al favore di Giulio Cesare, gli prestarono i possenti aiuti, che la sua profonda politica ne aspettava, e che formarono il nerbo di quelle forze, colle quali vinse l'Elvezia e le Gallie, e poi a Roma il condusse dove si fece proclamare dittatore, e il sostennero a domare i pompeiani dovunque, e poi reduce vincitore dalla Spagna, con lui tragittarono l'Adriatico a vincere e distruggere Pompeo, pur difeso da tante nazioni, e finalmente il fecero padrone dell'impero. La celebrità de' veneti li rese oggetto di pretese a coloro che, morto Cesare, aspiravano al sommo potere. Soleva Cicerone dire al senato che i traspadani, cioè i veneti e gl'insubri, erano il fiore d'Italia, l'ornamento e